

SCUOLA 64 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno VII (serie III)

Maggio 1978

SOMMARIO

175 anni di autonomia cantonale: I fatti che la ricorrenza richiama — Dies natalis — Vincenzo Dalberti — Genesi della Costituzione del 1803 — La cultura nel Canton Ticino durante la «Mediazione» — Uno Stato si fonda anche sulle memorie comuni: P. Gian Alfonso Oldelli — Un Paese alla conquista della sua identità — Bibliografia essenziale.

175 anni di autonomia cantonale

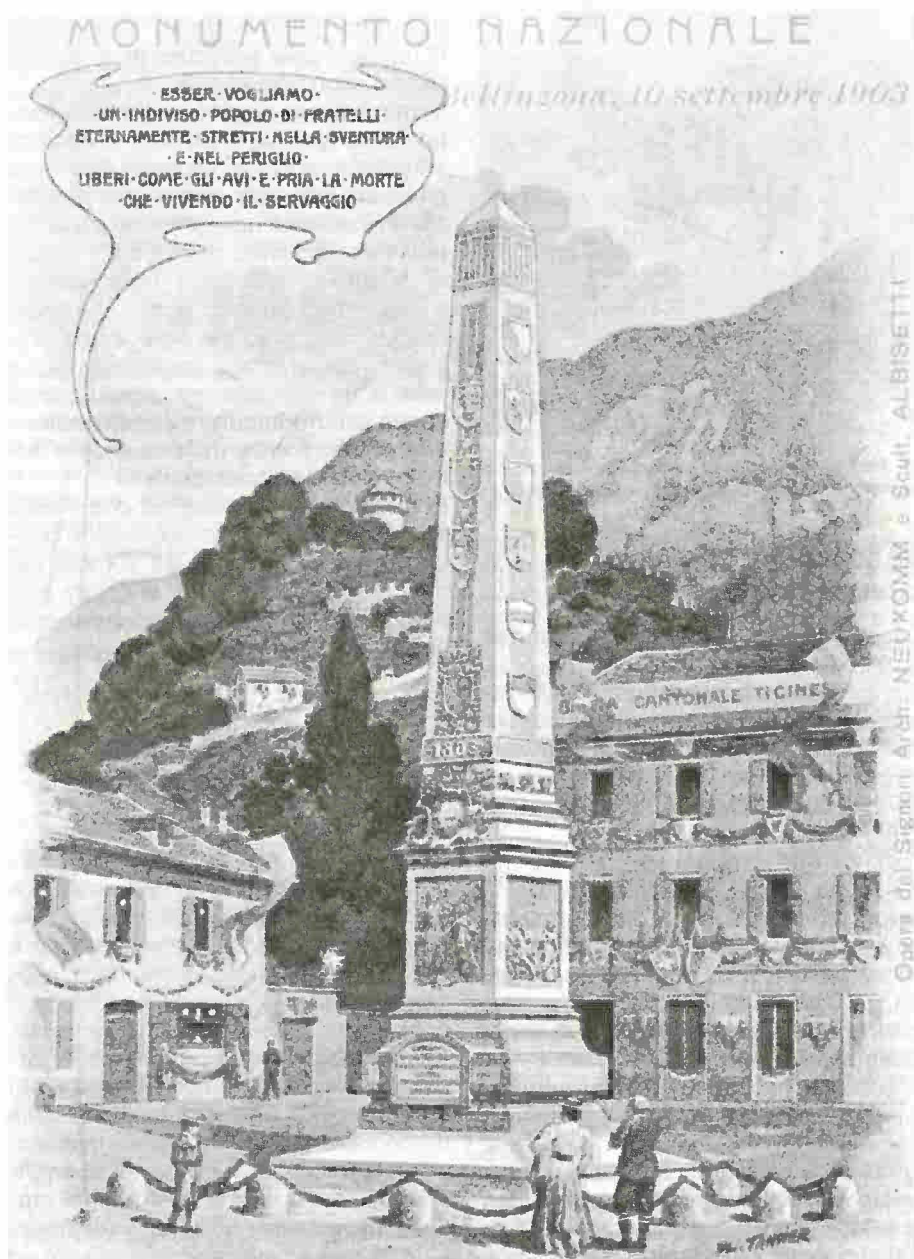
I fatti che la ricorrenza richiama

175 anni fa, nel 1803, Napoleone Bonaparte, primo Console di Francia, presentò ai Commissari elvetici recatisi a Parigi l'Atto di Mediazione con il quale, decaduta la Repubblica elvetica, dava vita a una nuova Confederazione. Nell'ambito di essa e per virtù dello stesso Atto, le nostre terre, che nel 1798, dopo secoli di sudditanza, avevano proclamata la loro indipendenza e la volontà di vivere libere con gli svizzeri, acquistavano la loro autonomia diventando un nuovo Cantone.

Il Gran Consiglio tenne a Bellinzona la seduta inaugurale il 20 maggio 1803: nella successiva seduta del 22 maggio fu scelto primo presidente Gottardo Zurini e vennero eletti i membri del Piccolo Consiglio e il suo presidente nella persona di Vincenzo Dalberti.

Ebbe così inizio il primo tempo della nostra nuova storia.

Dal 1803 al 1813 trascorse un periodo tra i più difficili e incerti poiché si trattò di dar mano ex novo — senza il beneficio dell'esperienza di un precedente autogoverno — all'organizzazione dello Stato con adeguate e provvide leggi, di dar vita agli ordini giudiziari, di liberare l'agricoltura stremata da funesti



vincoli, di riavviare un'economia immiserita, di costruire le strade che riallacciassero le regioni e se ne trovassero nella generale povertà i mezzi finanziari; si trattò, compito ancora più arduo, di pensare, nella diffusa ignoranza in tutte le classi, all'istruzione, di promuovere una conoscenza reciproca che destasse un nuovo e saldo spirito pubblico, iniziasse un rapporto di consapevolezza e di fiducia tra cittadino e Stato. Quei primi coraggiosi passi sul cammino della nostra storia furono altresì rallentati e intralciati dalle guerre napoleoniche che sconvolsero l'Europa tutta e ci coinvolsero direttamente, minacciando l'integrità del Cantone e la sua stessa esistenza con l'occupazione del Ticino dal 1810 al 1813 da parte delle truppe del Regno italico operanti nell'interesse della politica francese.



«Il Ticino» bassorilievo di Natale Albisetti sul monumento dell'indipendenza in Bellinzona.

Necessità di ricordare questa data nella scuola

Questi sono, nell'essenziale, i fatti che la data del 20 maggio richiama.

Per il 175.mo anniversario dell'autonomia cantonale non sono state previste dal Consiglio di Stato manifestazioni ufficiali nel Cantone. Analoga decisione era stata presa in occasione del 125.mo.

Tuttavia i governi dei sei Cantoni che in seguito all'Atto di Mediazione divennero Stati della Confederazione terranno una commemorazione significativa, ancorché ristretta, nel Cantone Argovia, al Castello di Lenzburg, il prossimo mese di agosto, alla presenza dei delegati delle autorità cantonali.

Allo scopo di convenientemente ricordare nella scuola la nascita dell'autonomia cantonale, il Dipartimento della pubblica educazione pubblica questo fascicolo destinato ai docenti, con una serie di articoli di nostri studiosi sui fatti storici legati all'avvenimento.

Contemporaneamente, il Dipartimento ha promosso l'edizione di una «cartella» documentaristica destinata alle scuole nell'intento di illustrare il periodo degli inizi dello Stato ticinese, definito «periodo della Mediazione», tra il 1803 e il 1814. A tale fine si sono raccolti, in trenta tavole di grande formato (cm 30 x 42,5) settanta documenti, riprodotti in parte a colori: stampe, testate e anche intere pagine di giornali, frontespizi di libri e opuscoli, disegni, quadri, ritratti, manoscritti, ecc., che offrono al lettore la visione diretta di momenti essenziali di quel periodo di storia.

Come guida alla lettura di ogni documento è stato poi composto un fascicolo di 56 pagine, che si accompagna alla cartella, con didascalie spesso della misura dell'articolo o del capitolo, seguite sempre da un'essenziale bibliografia.

Le pubblicazioni citate sono state promosse dal Dipartimento della pubblica educazione nella consapevolezza che è bene ed è necessario che i fatti in questione siano ricordati nella scuola al ripetersi della scadenza di un arco di tempo venticinquennale.

Venticinque anni sono un lasso di tempo in cui cresce, matura e si accinge ad essere attiva e protagonista nella pienezza della vita una nuova generazione. Essa sarà una generazione di cittadini consapevoli, desiderosi e capaci di sostituire utilmente nelle cariche e negli uffici pubblici chi ha concluso la sua parte, solo se, oltre a una efficiente preparazione professionale, e oltre a un naturale amor patrio, avrà anche saputo acquisire approfondita e critica conoscenza delle vicende e dello spirito della nostra storia.

In questo senso mi auguro che questa data sia non soltanto ricordata e celebrata, ma meditata, e sia stimolo per tutti, e in particolare per la nostra gioventù, allo studio e al ripensamento della nostra storia.

Quella data al paragone dell'oggi e ciò che ad essa ci lega

I 175 anni che ci separano dall'anno natale del nostro Cantone se in sé potrebbero sembrare anche pochi comparandoli al lungo tempo necessario a uno Stato per farsi veramente adulto, appaiono protagonisti di una lunga e densa storia se si guarda alle profonde trasformazioni che si sono attuate nel mondo d'oggi. Il mondo attorno a noi è cambiato in ogni suo aspetto, dalla demografia alla cultura, dalle applicazioni tecniche alle scoperte scientifiche, dall'economia al costume, ai rapporti sociali e politici. Sono fenomeni giunti a piena maturazione e talvolta ad

esplosione attorno agli anni sessanta, nel corso dell'ultimo venticinquennio! Anche il nostro piccolo paese non poteva non esserne coinvolto e rivoluzionato.

Tra i fatti più vistosi voglio solo accennare al raggrupparsi di più della metà della popolazione in agglomerati urbani, con tutto ciò che il fenomeno sottintende a livello socio-economico e culturale; e accennare ancora all'apparire anche tra noi di una generazione di giovani nella quale molti fanno propri o sperimentano modelli di comportamento radicalmente diversi da quelli che furono tramandati fino a generazioni che si riconoscevano, pur nelle mutazioni critiche e necessarie, nel pensiero e nell'azione di chi aveva determinato un precedente assetto civile e umano.

Pur così lontana e diversa, la lezione dei fatti che commemoriamo e del loro successivo svolgersi nel tempo ci indica una costante che è durata fino a noi e può e deve durare ancora, rinnovandosi in funzione di nuovi bisogni, nel dinamico farsi e rifarsi civile e politico di quell'equilibrio democratico in cui consiste la storia di un paese veramente vivo e teso al vero effettivo progresso. Io credo che questa lezione di coraggio e di saggezza possa riassumersi in principi e precise indicazioni:

- l'amore per la libertà democratica che si riallaccia per sotterranee radici allo spirito mai spento da noi dei comuni medievali, e ha oggi fondamento nello Stato di diritto;

- l'amore del confronto e del pluralismo democratico contro ogni ipoteca o suggestione totalitaria non importa di quale segno;

- l'esigenza di una giustizia sociale che si traduca in un progresso materiale e culturale che lasci sempre meno spazio all'egoismo dei pochi;

- la volontà di essere se stessi — proprio questo vollero soprattutto i nostri padri nel 1798 e nel 1803, ed è anche quanto vollero nei secoli i singoli popoli che entrarono a far parte delle leghe svizzere; essere se stessi volle e vuol dire governarsi da sé; vuol dire vivere — e questa è oggi una particolare urgenza nostra — in un ambiente naturale e urbanistico non sfregiato e alterato, significa poter sviluppare e rinnovare la nostra cultura italiana in linguaggi e costumi particolari;

- infine, dichiarata volontà di essere svizzeri da ticinesi cioè presenti e partecipi, nell'impegno di uno stimolante paragone, tra i confederati, sul piano politico, della cultura e del lavoro, consapevoli dell'apporto insostituibile che siamo chiamati a dare perché la Svizzera rimanga esempio non retorico di convivenza reciprocamente feconda di stirpi e culture diverse.

Ugo Sadis